

ANDREA BRAMBILLA
Università IULM Milano

Identità territoriale e musica rap: le geografie della Milano dei Club Dogo

SOMMARIO

1. Musica rap e prospettiva geografica: una breve introduzione;
2. Genesi dei Club Dogo;
3. La narrazione di Milano;
4. Conclusioni; Bibliografia.

1. Musica rap e prospettiva geografica: una breve introduzione

Questo lavoro nasce con l'obiettivo di indagare le relazioni tra l'identità territoriale e il rap, il genere di musica urbana per eccellenza, focalizzandosi sulla produzione artistica del gruppo rap milanese dei Club Dogo. In questo contributo osserveremo come gli studi urbani possano arricchirsi dall'analisi delle immagini veicolate dai rapper, che fanno del racconto del territorio il cardine della loro espressione artistica.

L'hip hop, con le sue diverse espressioni quali rap, *breaking*, *dj'ing* e graffiti, si è affermato come sottocultura urbana capace di rappresentare i conflitti socioeconomici nati ai margini delle città post-industriali a partire dagli anni Settanta, costruendo nuove geografie e veicolando artisticamente nuove forme di identità territoriale. Gli spazi urbani sono stati a loro volta influenzati dalle pratiche hip hop (Salone, Panzuto, 2023), diventando luoghi di riappropriazione culturale e politica per le comunità emarginate (Forman, 2000; Lamotte, 2014). Il movimento hip hop può essere usato come strumento analitico per interpretare le modalità con

cui gli individui abitano e organizzano il territorio, un processo di territorializzazione sia fisico che simbolico, che vede il testo rap, dimensione narrativa dell'hip hop, come linguaggio fruito (Turco, 2023).

I primi studi che provarono a mettere a fuoco il rapporto tra musica rap e produzione e uso spazi urbani furono di matrice statunitense (Pecorelli, Giubilaro, 2019). In Italia esistono molteplici studi che prendono in considerazione la musica da una prospettiva geografica, intesa come modalità di rappresentazione delle identità territoriali e quindi come elemento chiave per analizzare le geografie popolari, all'interno delle quali rientra anche la musica rap (Tabusi, 2016). La sottocultura hip hop e l'identità territoriale in prospettiva geografica sono state indagate da un numero più ristretto di studi, con le produzioni che hanno portato a risultati interessanti e significativi per la materia. Un importante filone riguarda la cultura hip hop come forma di riscatto sociale da parte degli italiani di seconda generazione (Privitera, 2016; Pecorelli, Giubilaro, 2019; Molinari, Borreani 2021; Salone, Panzuto, 2023). Degni di nota sono anche i fenomeni di carattere politico-sociale più puntali, come il contesto di lotta che si è creato attorno al lago Bullicante o «lago che Combatte» a Roma, che ha trovato voce anche grazie al rap dello storico gruppo romano Assalti Frontali (Maggioli, Tabusi, 2016).

2. Genesi dei Club Dogo

Sin dagli esordi, i Club Dogo hanno intrecciato la loro arte con l'identità di Milano, portandola con le sue storie al centro della narrazione. I Club Dogo sono un trio formato dai rapper Jake La Furia, alias di Francesco Vigorelli, Guè Pequeno, alias di Cosimo Fini, e dal Dj Don Joe, alias di Luigi Florio. I componenti del gruppo furono tra i frequentatori del leggendario muretto di Milano in Largo Corsia dei Servi, uno dei luoghi di spicco della scena rap milanese, e italiana, degli anni Novanta. Dopo la breve esperienza del gruppo Sacre Scuole, nel 2002 Guè, Jake e Joe fondarono i

Club Dogo, aprendo le porte a un periodo di forte trasformazione per l'hip hop italiano. Nel 2003 pubblicarono *Mi Fist*, il loro primo album. Successivamente, tra il 2006 e il 2014, furono pubblicati altri sei album, che registrarono una crescente popolarità. Nel 2007 *Vile Denaro* fu il primo lavoro distribuito da una major discografica, mentre *Noi siamo il Club* del 2012 fu il primo album a debuttare in prima posizione della classifica FIMI. Dopo alcuni concerti nel 2015, il gruppo si prese una pausa e i tre membri proseguirono le rispettive carriere musicali da solisti.

L'idea di indagare la narrazione della città di Milano attraverso la musica dei Club Dogo nasce da quanto avvenuto a ottobre 2023: la *reunion* è stata annunciata attraverso un cortometraggio che vede protagonisti il sindaco di Milano, Beppe Sala, e l'attore Claudio Santamaria. Il video, ambientato tra i grattacieli di Porta Nuova, simbolo della "nuova Milano", evoca un'atmosfera noir e gioca sulla percezione di insicurezza diffusa dai mass media, che tendono a descrivere Milano come una città poco sicura, a tratti quasi fuori controllo, sebbene tali affermazioni siano solo in minima parte supportate dai dati¹. In un breve dialogo del cortometraggio Beppe Sala afferma: «Ma tu li chiami eroi? Loro non hanno leggi». Santamaria risponde: «L'ultima volta sono andati fuori controllo, ma è un rischio che dobbiamo correre davanti a un nemico così grande. Sono l'unica speranza». La scena si conclude con Sala che afferma: «Fino ad oggi ho creduto che fosse solo una leggenda», Santamaria replica: «Non si sbagliava, questa è una leggenda». E, come nella Gotham City di Batman, un proiettore illumina il cielo notturno con l'immagine del Cerbero, il cane a tre teste, da sempre simbolo dei Club Dogo. *Il sindaco Sala attore nel trailer che annuncia il ritorno dei Club Dogo. E Milano sembra Gotham City* titolava il «Corriere della Sera» il 21 ottobre 2023².

¹ Dati consultabili all'indirizzo <https://lab24.ilsole24ore.com/indice-della-criminalita/>.

² Articolo completo consultabile all'indirizzo https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/23_ottobre_20/il-sindaco-sala-attore-nel-trailer-che-annuncia-il-ritorno-dei-club-dogo-e-milano-sembra-gotham-city-7b82684a-5c6f-4c93-a810-a3a9f0852xk.shtml.

In un panorama musicale in cui il rap italiano è diventato un genere mainstream, talvolta conformandosi e confondendosi con la musica pop, il ritorno dei Club Dogo sulla scena è stato connotato da una forte ricerca dell'identità territoriale, la stessa che aveva contraddistinto la storia del gruppo. La reunion è stata accompagnata da dieci date sold-out al Forum di Assago (Mi), culminate in uno storico concerto allo Stadio San Siro nel mese di luglio. Per promuovere i concerti e l'album, la Stazione della Metropolitana di Duomo a Milano è stata completamente brandizzata. Tra i muri della stazione spiccavano alcune barre tratte dal disco, tra cui l'iconica: «Non ho un flow della Madonna, ma un flow della Madonnina» (Fini, Vigorelli, 2024), a rimarcare la provenienza geografica del trio.

3. La narrazione di Milano

Sin dagli esordi, i Club Dogo hanno costruito la propria identità artistica narrando la città di Milano, in modo differente rispetto ai rapper che hanno radicato testi ed estetica al quartiere di appartenenza. Il loro primo album, *Mi Fist* – il cui nome proviene da Mi, sigla della provincia di Milano, e Fist, in omaggio al film *Tokyo Fist* – è considerato uno dei migliori album hip hop italiani di sempre³, la rivista «Billboard» l'ha descritto come: «Violento, crudo, disincantato: i Club Dogo raccontano con disarmante naturalezza le ombre di una Milano vittima di sé stessa». Per la giornalista e scrittrice Marta “Blumi” Tripodi: «Le loro citazioni erano scritte appositamente per un pubblico milanese: ascoltando *Mi Fist* avevi la sensazione di ritrovarti in un film ambientato in quella Milano un po' gangster che tutti conoscevano, ma che non raccontava quasi nessuno»⁴. *Mi Fist* è inoltre considerato

³ Articolo completo consultabile all'indirizzo <https://billboard.it/top-story/album-fondamentali-rap-italiano/2023/08/11125669/>.

⁴ Articolo che riprende la citazione di Marta “Blumi” Tripodi consultabile all'indirizzo <https://www.ilpost.it/2024/01/12/club-dogo/>.

un disco di transizione, «il game changer» (Fini, Vigorelli, 2024), tra il rap anni Novanta, affermatosi in Italia grazie al fenomeno delle posse e degli spazi sociali autogestiti, e quello che segnò l'ingresso del genere nel mainstream, avvenuto a metà degli anni Duemila (Zukar, 2021). Tra i tanti brani del disco, ancora amatissimo dai fan, forse il più emblematico è *Vida Loca*, scritto da Jake La Furia a seguito dell'arresto di Emi Lo Zio, che poi divenne il manager del gruppo. Il brano ha un ritornello simbolico, poiché riesce a racchiudere la missione musicale dei Club Dogo: «Sono la voce di strada: racconto com'è che va/la voce stonata: do voce a chi non ne ha/la voce distorta: un grido di voce roca/racconto la vida loca» (Fini, Vigorelli, 2024). Nel 2006 e nel 2007 furono pubblicati rispettivamente *Penna Capitale* e *Vile Denaro*, due album fortemente politici che portarono il trio a consolidare il loro agire come cronista urbano, pur rimanendo, almeno inizialmente, stigmatizzati dalle istituzioni. I vissuti e le storie che affondano le radici nella Milano noir degli anni Settanta e Ottanta, quella di Renato Vallanzasca e Francis Turatello, si intrecciano con le geografie personali e lasciano spazio anche all'autocelebrazione, tratto distintivo della musica rap (Ivic, 2010). I riferimenti talvolta risultano di non immediata comprensione, Jake rappa: «La Furia è il vero re di Milano/lo canto, fra', gli altri se la cantano come il Tebano» (Fini, Vigorelli, 2024), Tebano era il soprannome di Angelo Epaminonda, nome storico, ma quasi dimenticato, della mala milanese. I testi integrano fortemente il mondo politico, sia a livello locale, come le politiche attuate da Letizia Moratti quando era sindaca di Milano: «Moratti & co. dall'attico che fan la repressione/Vuoi multarmi se in strada consumo/E farmi stare a casa a guardare Italia Uno?» (Fini, Vigorelli, 2024), sia a livello nazionale, racchiudendo il senso politico profondo delle ceneri di una città industriale che, travolta da scandali come Tangentopoli, ha visto l'ascesa economica, mediatica e politica di Silvio Berlusconi.

Gli Ottanta sopra al divano di un buco fuori Milano / In giro zombie dell'ero,
zio mia madre mi tiene per mano / Silvio pulisce panette con i mattoni / Succur-
sali del centro, coi muri coi morti dentro / E i Novanta la prima rima, manette sui

polsi di Riina / Gullit al Milan, è la Milano che beve e poi tira / Quattro miliardi per quattro gradini / Fugge Craxi, resta un buco nel cranio di Gardini / Duemila dentro i privé, rosé / Dalle panchine alle foto con le veline, zio, le firme sul decolté / L'antipolitica, sesse che si moltiplica / Niente Corona perché Milano ha già il suo re (De Cesare *et al.*, 2008).

Questa canzone, intitolata *Dogologia*, è contenuta nell'album *Benvenuti nella Giungla* della Dogo Gang, il collettivo rap nato nel 2005 che riunisce i Club Dogo, i rapper Marracash e Vincenzo da Via Anfossi, il Dj Deleterio e altri artisti dell'hip hop meneghino. L'incipit del brano *Benvenuti nella Giungla*, che dà il titolo all'album, è il seguente: «Questo schifo di città è come una giungla, fra/E ci sono serpenti, volpi e leoni/E se serve devi essere tutti e tre» (ivi, 2008). È con gli album *Dogocrazia* del 2009, e soprattutto *Che Bello Essere Noi* del 2010, che il trio è entrato all'interno del panorama della musica mainstream. *P.E.S.*, contenuta nell'album *Noi Siamo il Club* del 2012, è stata la prima grande hit estiva del gruppo, raggiungendo la cima delle classifiche radiofoniche italiane, il terzo posto nella classifica FIMI, e diventando il primo singolo del gruppo a ottenere un disco di platino.

È evidente che i riferimenti testuali, come quelli dei videoclip, veicolano idee di città che possono anche essere stereotipate, ma essendo gli stereotipi una parte importante della cultura popolare, analizzarli ci consente di comprenderne alcuni elementi determinanti che influenzano l'immaginario (Tabusi, 2016). Possiamo affermare che la canzone rap offre una chiave di accesso originale alla territorialità, configurandosi come un documento prezioso da cui ricavare informazioni utili sui modi in cui gli individui rappresentano un territorio, sia esso esistente o desiderato (Tanca, 2016), ma anche sui mutamenti invisibili delle città, fornendoci rappresentazioni di luoghi e realtà che mutano nel tempo. Il percorso artistico dei Club Dogo è riuscito ad accompagnare il rap italiano all'interno del panorama mainstream, evolvendosi in un parallelo simile a quello della città di Milano. Un articolo del giornalista Gabriel Seroussi, scritto con l'ausilio dello storico membro della Dogo Gang Ted Bee

e pubblicato online sulla rivista «zero»⁵, racconta la metamorfosi fisica dei luoghi vissuti e narrati dal trio. Si tratta di geografie che si intrecciano, talvolta scontrandosi, con le trasformazioni urbane di una città che nel 2015, anno degli ultimi concerti del trio, ha visto lo svolgimento dell'Expo, un evento che ha aperto un nuovo capitolo per la città. Milano ha visto mutare lo skyline mentre entrava in una nuova dimensione internazionale, che ne ha modificato anche il tessuto sociale (Rossi, Vanolo, 2024).

I Club Dogo hanno fatto di Milano il loro palcoscenico, e il giorno 10 marzo 2024 l'hanno celebrato per la prima volta. «Ieri sera il Forum ha celebrato i Club Dogo, una comunità, una città», titolava «RollingStone Italia»⁶ a seguito del primo concerto al Forum di Assago⁷. Per i live di Assago e San Siro, il palco è stato adornato da riferimenti visivi a Milano, lo sfondo led rappresentava il layout del Duomo, contribuendo fortemente a costruire significazioni. L'obiettivo è controllare simbolicamente il territorio: «Milano risponde solo se il Dogo spara» (Fini, Vigorelli, Florio, 2024), come se la città fosse totalmente votata al gruppo. Stando a quanto enunciato da Claude Raffestin (1981, p. 170) «produrre una rappresentazione dello spazio è già un'appropriazione, un controllo nei limiti della conoscenza».

4. Conclusioni

Ricostruendo geografie urbane, caricando la città di affetti, il trio riproduce narrazioni che possono risultare utili per comprendere le relazioni socio spaziali, l'identità territoriale, il senso di apparte-

⁵ Articolo completo consultabile all'indirizzo <https://zero.eu/it/news/cera-una-volta-milano-esiste-ancora-la-citta-dei-dogo/>.

⁶ Articolo completo consultabile all'indirizzo <https://www.rollingstone.it/musica/live/ieri-sera-il-forum-ha-celebrato-i-club-dogo-una-comunita-una-citta/876699/>.

⁷ I Club Dogo non avevano mai suonato al Forum di Assago prima del 10 marzo 2024, nel 2015 il tour si è concluso con due date all'Alcatraz di Milano, una discoteca con capienza di circa 3.000 persone. Le dieci date al Forum hanno venduto più di 110.000 biglietti. Fonte: https://www.corriere.it/spettacoli/24_giugno_29/club-dogo-la-recensione-del-concerto-8dcc2abf-3bdb-4781-a206-cb4e3d3ccxlk.shtml.

nenza e gli stereotipi. Come affermato da Marcello Tanca (2020, p. 63): «Nella misura in cui gli artisti sanno cogliere e dare voce a un senso comune, le opere finzionali possono essere assunte come una testimonianza attendibile del particolare legame affettivo che lega gli abitanti di un luogo alle sue atmosfere e ai suoi paesaggi». I Club Dogo hanno riterritorializzato una città, plasmandone l'immaginario, svelandone gli angoli nascosti, narrandone le atmosfere noir nella misura in cui l'interazione fra l'urbano e la musica rap è in continua tensione, un dialogo in cui i rapper si trasformano in cronisti urbani. Durante il percorso artistico, il trio ha interpretato le differenti sfaccettature caratteriali della città, evolvendosi dall'underground al mainstream, proprio come ha fatto Milano. Come sostenuto da David Beer (2014), possiamo affermare che i Club Dogo abbiano catturato e comunicato intuizioni trascendenti nella realtà milanese, esplorando e raccontando, tra le righe, le differenze urbane e i conflitti di una città che in pochi avevano il coraggio di narrare: «A Milano giustizia come a Babele» (Fini, Vigorelli, Florio, 2003), in una missione che è sorprendentemente vicina a quella di un ricercatore urbano.

In questo breve studio abbiamo provato a ribaltare quanto sostenuto da Simon Parker (2014), ovvero che gli studi urbani non sarebbero stati incisivi nell'includere l'hip hop fra le proprie linee di ricerca, includendolo. I Club Dogo – che hanno fatto della «Milano che ti sputa dopo che ti mastica» (Fini, Vigorelli, Florio, Di Patrizi, 2024) il fondamento delle loro fortune artistiche – rappresentano uno degli esempi italiani più interessanti per studiare come la musica rap sia capace di veicolare immagini e storie urbane, riterritorializzando e costruendo geografie e identità territoriali.

Bibliografia

Beer, D. (2014), *Hip-hop as Urban and Regional Research: Encountering an Insider's Ethnography of City Life*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 38, 2, pp. 677-685.

- Fini, C., Florio, L., Vigorelli, F. (2012), *La legge del cane*, Torino, Add editore.
- Forman, M. (2000), *Represent: Race, Space and Place in Rap Music*, in «Popular music», 19, 1, pp. 65-90.
- Ivic, D. (2010), *Storia ragionata dell'hip hop Italiano*, Roma, Aracne.
- Lamotte, M. (2014), *Rebels without a Pause: Hip-hop and Resistance in the City*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 38, 7, pp. 686-694.
- Maggioli, M., Tabusi, M. (2016), *Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex CISA/SNIA Viscosa a Roma*, in «Rivista geografica italiana», pp. 365-382.
- Molinari, N., Borreani, F. (2021), *Note di ricerca sul rapporto tra musica, spazio e violenza nella scena trap di Torino Nord*, in «Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani», 6, 10.
- Parker, S. (2014), *Preface to a Debate on "Street Music", Urban Ethnography and Ghettoized Communities*, in «International Journal of Urban & Regional Research», 38, 2, pp. 675-676.
- Pecorelli, V., Giubilaro, C. (2019), *El nost Milan: il rap dei "nuovi italiani", tra riappropriazioni urbane e rivendicazioni identitarie*, in «Rivista geografica italiana», CXXVI, 4, pp. 21-42.
- Privitera, D. (2016), *Il Rap e i diritti dei migranti*, in «Geotema», 50, pp. 70-75.
- Raffestin, C. (1981), *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli.
- Rossi, U., Vanolo, A. (2024), *Nuova geografia politica urbana*, Bari-Roma, Laterza.
- Salone, C., Panzuto, F. (2023), *"Siamo in Italia, con la tuta del Paris": Torino, Barriera: la trap tra esclusione e radicamento*, in «Rivista geografica italiana», CXXX, 3, pp. 25-43.
- Tabusi, M. (2016), *Musica, video e memi spaziali*, in E. dell'Agnese, M. Tabusi (a cura di), *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 115-135.
- Tanca, M. (2016), *Geografia e canzoni: la provincia, l'altrove, la geografia*, in Paolo Conte, in dell'Agnese, Tabusi (a cura di), *La musica come geografia: suoni, luoghi, territori*, cit., pp. 67-82.
- Id. (2020), *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, Franco Angeli.
- Turco, A. (2023), *I corpi della regina: transcalarità, transmedialità, televisione cerimoniale*, in «Documenti geografici», 2, pp. 403-426.
- Zukar, P. (2021), *Rap. Una storia italiana*, Milano, Baldini & Castoldi.

